



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 / 42 81 84 17,  
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

# Epigrafia romana in Sardegna

Atti del I Convegno di studio  
Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007  
(= Incontri insulari, 1)

A cura di Francesca Cenerini e Paola Ruggeri

Con la collaborazione di Alberto Gavini



Carocci editore

In copertina: Iscrizione bilingue punico-latina, Sant'Antioco, Museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca".

Convegno organizzato con il contributo finanziario di



Regione autonoma della Sardegna  
Assessorato agli Affari generali



Scuola di dottorato di ricerca  
Storia, letterature e culture  
del Mediterraneo



Comune di Sant'Antioco

I lavori congressuali si sono svolti in collaborazione  
con l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco  
e la Società Cooperativa Archeotur

La redazione è stata curata da Alberto Gavini e Maria Bastiana Cocco

1<sup>a</sup> edizione, 2008  
© copyright 2008 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel 2008  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4520-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# EPIGRAFIA ROMANA IN SARDEGNA

I Convegno di studio

Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007

Sala consiliare del Palazzo comunale, Corso Vittorio Emanuele  
(= Incontri insulari, 1)

Sotto il patronato dell'Association Internationale d'Épigraphie  
Grecque et Latine (AIEGL),

Α.Ι.Ε.Γ.Λ.

SOCIETAS INTERNATIONALIS EPIGRAPHICAE GRAECAE ET LATINAE

del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari,



del Dipartimento di Storia Antica dell'Alma Mater Studiorum di Bologna



# Nuove strutture abitative dall'insediamento di *Sulci* (Sant'Antioco)

di *Elisa Pompianu*

Gli scavi archeologici che annualmente si svolgono nell'area cosiddetta del Cronario (FIG. 1), presso il moderno centro urbano di Sant'Antioco, parzialmente indagata dalla Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano tra il 1983 e il 1986<sup>1</sup>, interessano com'è noto una parte dell'abitato fenicio e punico della città di *Sulky*, la *Sulci* romana<sup>2</sup>. L'acquisizione di un nuovo terreno prospiciente la vecchia area ha consentito la ripresa nel 2001 delle ricerche sul campo<sup>3</sup>, che interessano il settore che su due lati si ricongiunge all'area archeologica a forma di L indagata in precedenza, contribuendo a definire in maniera più coerente l'organizzazione urbanistica dell'insediamento antico. Inoltre proprio da questa nuova area di indagine provengono i ritrovamenti che consentono di precisare la maggiore antichità della fondazione di *Sulky* rispetto agli altri insediamenti fenici sardi, tra i quali la coppa di provenienza tiria datata tra il 780 e il 770 a.C.<sup>4</sup>.

Nell'ambito di tali ricerche è stato possibile portare a compimento l'esplorazione stratigrafica del vano II E<sup>5</sup>, analizzato in profondità fino alla messa in luce della roccia vergine sulla quale si sono impostati tutti i livelli antichi.

1. I lavori sono stati coordinati da Paolo Bernardini e Carlo Tronchetti. Come primo resoconto complessivo cfr. P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI (a cura di), *S. Antioco: area del cronario (campagne di scavo 1983-86)*, numero monografico della «RStudFen», XVI, 1988; da ultimo P. BERNARDINI, *La regione del Sulcis in età fenicia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», IV, 2006, pp. 109-49, con bibliografia precedente.

2. Ringrazio Paola Ruggeri e Francesca Cenerini per aver accolto tra gli atti di questo convegno i risultati degli scavi in corso durante i lavori dello stesso.

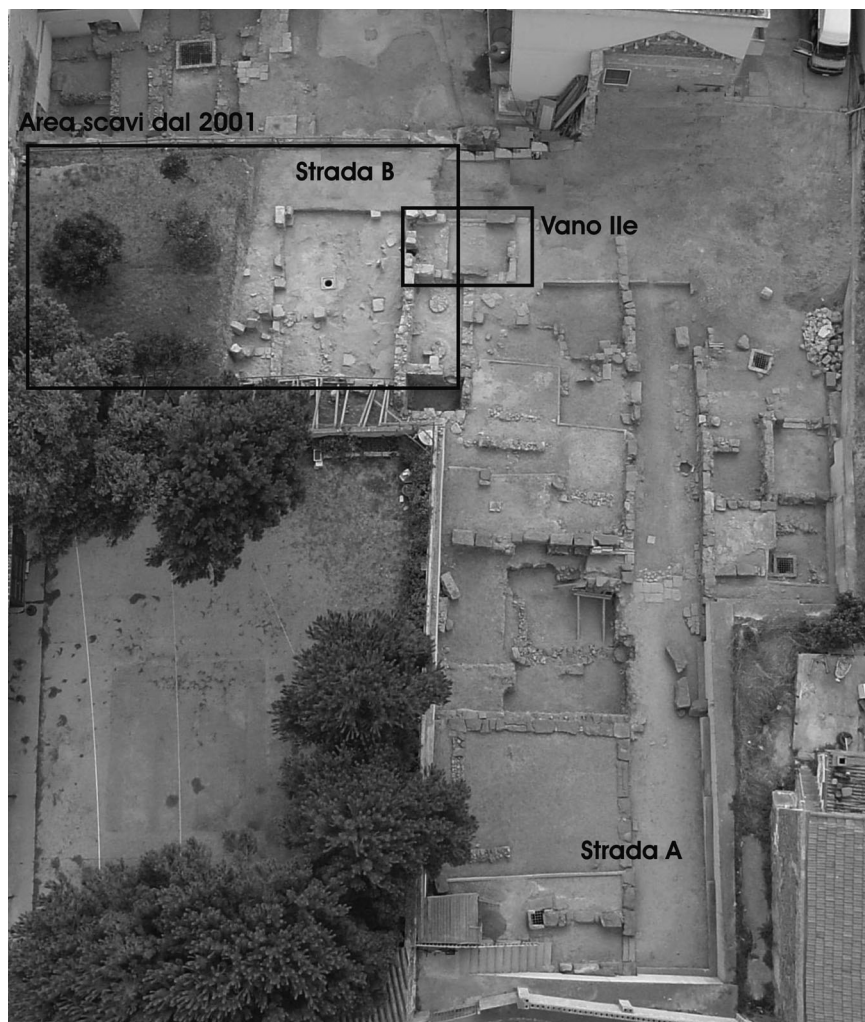
3. Chi scrive dirige i lavori per conto di Piero Bartoloni, direttore scientifico della missione archeologica dell'Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, con il contributo della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, l'Istituto di studi sulle civiltà italiane e del Mediterraneo antico (Sezione di ricerca per la civiltà fenicia e punica "Sabatino Moscati") del CNR e il Comune di Sant'Antioco, e con la collaborazione del Parco geominerario storico e Ambientale della Sardegna.

4. P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, in *Mozia XI*, Roma 2005, pp. 557-78.

5. Un sentito ringraziamento va ad Antonella Unali dell'Università degli Studi di Sassari, che si è occupata della classificazione dei reperti rinvenuti sullo scavo, e a Lorenza Campanella dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, per i preziosi insegnamenti. Un aiuto fondamentale si deve agli studenti delle Università di Sassari, Viterbo, Cagliari, Bologna, Padova e Pisa, che in questi anni hanno partecipato con grande entusiasmo ai lavori sul campo.

FIGURA I

Vista aerea dell'area archeologica del Cronicario. In alto, in evidenza, l'attuale area di scavo e il vano II E.



Seppur ancora in una fase embrionale di studio, si possono proporre alcune considerazioni inerenti soprattutto le fasi di vita di età romana, che contribuiscono ad ampliare le conoscenze note sul *municipium Sulcitantum*<sup>6</sup>.

6. Una visione della ipotetica topografia della città romana è in C. TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni. Atti del quinto Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna, Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988*, Oristano 1995, pp. 103-16.

Si tratta di un ambiente parzialmente interessato da indagini negli anni Ottanta, che tuttavia non hanno portato all'individuazione di tutte le successioni stratigrafiche presenti<sup>7</sup>. Si è quindi intrapreso lo scavo di questo ambiente anche per relazionare le strutture emerse a partire dal 2001<sup>8</sup> con l'impianto urbanistico già in luce e più in generale per cercare di comprendere più a fondo le trasformazioni che hanno interessato questa parte dell'antico abitato dalla sua fondazione fino alle fasi più recenti. Vanno tenuti ben presenti i diversi rimaneggiamenti di età moderna e contemporanea, che hanno sconvolto alcuni settori dell'intera zona archeologica con diversi tagli per la sistemazione di arbusti o altre fosse per lo spoglio di materiale da costruzione.

L'area indagata è contraddistinta dalla presenza nel settore IV di un luogo di culto attivo sin dall'età ellenistica, come testimoniato dal rinvenimento di numerosi oggetti votivi riconducibili a una divinità femminile, verosimilmente Demetra o Cibele<sup>9</sup>. L'area cultuale si distingue anche per la presenza di intonaci dipinti e modanati rinvenuti in abbondanza sin dagli strati superficiali; di recente acquisizione sono due frammenti incisi di cui uno recante parte di un tridente, l'altro l'iscrizione di un *[M]arcu[s]* (FIG. 2)<sup>10</sup>, che si aggiungono al frammento raffigurante parte di un'imbarcazione rinvenuto nelle campagne di scavo precedenti. Il primo frammento è facilmente riconducibile alle rappresentazioni iconografiche del dio Nettuno, sacro ai marinai e protettore della navigazione, mentre il pezzo iscritto potrebbe essere un elemento onomastico riferibile a un *negotiator* o *mercator*<sup>11</sup>. Nel complesso questi pezzi si possono riportare alla già nota attività dei mercanti italici in età repubblicana nello scalo sulcitano e probabilmente alla loro frequentazione di quest'area di culto, che non doveva essere molto lontana dalla zona portuale. D'altronde, altre fonti ci consentono di indicare come località privilegiate della loro presenza in Sardegna *Sulci* e *Karales*<sup>12</sup>; in effetti per *Sulci* lo scavo dell'abitato mostra considerevoli attestazioni di materiali archeologici di provenienza centro-italica di età repubblicana<sup>13</sup>.

7. La parte sud del vano, più estesa, compresa nella vecchia area di scavo, era stata scavata fino ai livelli punicici. Diversamente il lato nord è stato integralmente indagato a partire dal 2001.

8. Per una prima edizione dei risultati degli scavi avviati nel 2001 cfr. L. CAMPANELLA, *S. Antioco: area del Cronario (Campagne di scavo 2001-2003)*, «RStudFen», XXXIII, 2005, pp. 31-53.

9. Tra gli *ex voto*, tre *kernophóroi* intere o ricostruibili, alcuni anatomici e una matrice in terracotta con rappresentazione di divinità in trono sostenuto da quattro leoni. Se la maggior parte dei votivi si possono ricondurre a Demetra, la matrice invece per motivi iconografici è riferibile a Cibele: L. CAMPANELLA, G. GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi*, «Daidalos», VIII, 2007, pp. 11-48; CAMPANELLA, *S. Antioco*, cit.

10. Si ringrazia Francesca Cenerini per queste indicazioni preliminari. Per uno studio più approfondito si rimanda a un prossimo studio specialistico.

11. Altre attestazioni di questo tipo sono raccolte in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercì, mercanti e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, p. 112.

12. Va considerata anche l'ipotesi suggerita da R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, ripresa in MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., p. 177, sull'importanza del piombo verosimilmente sardo per i commerci col grande porto dell'antica *Puteoli* (Pozzuoli), che testimonierebbe la rotta *Sulci-Puteoli*.

13. È risaputo che l'attività dei *mercatores* italici è contraddistinta dall'esportazione di prodotti agricoli, soprattutto vino, contenuto inizialmente nelle anfore greco-italiche tarde, soppiantate verso il 150 a.C. dalle Dressel 1. Il carico supplementare delle navi era costituito in prevalenza da ceramica da mensa, tra cui Campana A e B.

FIGURA 2

Frammenti di intonaco incisi rinvenuti nell'area del tempio.

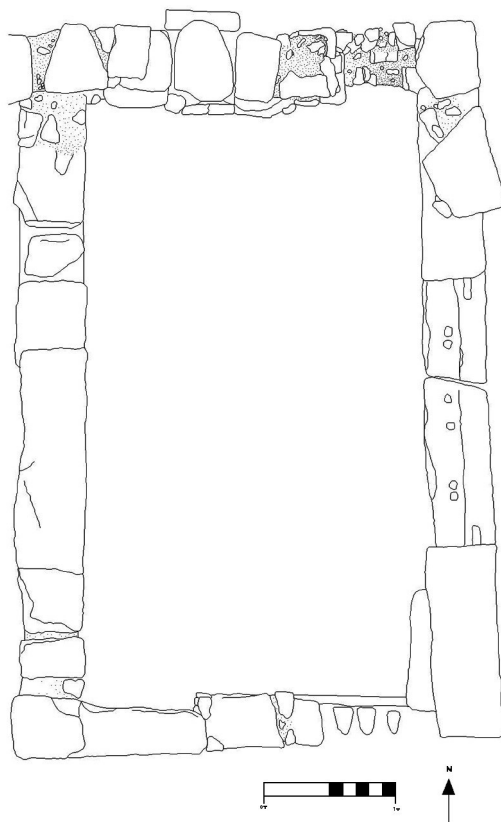


L'ambiente in discussione è localizzato presso l'incrocio tra la strada B<sup>14</sup>, orientata in senso nord-sud, e il cosiddetto cortile A, caratterizzato da un pozzo ubicato in posizione centrale (pozzo 1) rispetto al circostante spazio semicoperto al quale si accedeva dalla medesima strada, interpretabile come area di servizio connessa al luogo di culto.

La struttura architettonica del vano (FIG. 3), messa in evidenza e indagata seguendo la sua sistemazione di epoca imperiale, è di forma quadrangolare (5,50 × 3,50 m circa), con i lati lunghi orientati in senso nord-sud e l'ingresso sul lato est. All'ambiente si accedeva dalla strada B tramite un ingresso alquanto importante, caratterizzato da una soglia composta da due grossi blocchi di ignimbrite locale e con relativi incavi per la sistemazione dei cardini dei portelli, mentre a sud era collegato ad altri ambienti del settore II da un più modesto passaggio, segnato da alcune lastrine di roccia vulcanica disposte orizzontalmente. Tre delle strutture perimetrali si mostrano realizzate con una tecnica muraria piuttosto omogenea, con grossi blocchi di spoglio ignimbricitici di forma pressoché quadrangolare legati con terra occasionalmente frammista a rinzeppature di pietrame minuto. Si differenzia da queste il muro USM 3024, al quale si appoggiano gli altri, che cingeva numerosi ambienti e che tra l'altro divide il settore II dal resto dell'area indagata dal 2001, chiamata settore IV. La struttura, orientata in senso est-ovest, si conserva per una lunghezza di 11 m circa e delimita, oltre al vano II E, il vano II G e il

14. I risultati dello scavo della strada B sono contenuti nel contributo di Laura Lisa Mallica in questo stesso volume.

FIGURA 3  
Restituzione planimetrica del vano II E in età imperiale.



vano II F<sup>15</sup>; risulta realizzata con pietrame irregolare nelle dimensioni e di differenti materiali<sup>16</sup> con una tecnica costruttiva per certi versi confusa e incoerente, che in alcuni tratti rimanda chiaramente ai muri punici detti “a telaio” (FIG. 4)<sup>17</sup>. Tutte le murature erano originariamente rivestite da intonaco bianco, mentre parte degli alzati era composta da mattoni crudi, rinvenuti disciolti negli strati di crollo.

Per quanto concerne le stratigrafie di età imperiale, l'edificazione dell'impianto monumentale del vano, compiuta nella prima metà del I secolo d.C.<sup>18</sup>, so-

15. Lo scavo in profondità del vano ha mostrato che in questo tratto l'USM 3124 costituisce l'innalzamento di una struttura arcaica fenicia.

16. Le pietre erano legate tra loro da malta sabbiosa e diversi blocchi sono in arenaria.

17. La tecnica muraria utilizzata nell'USM 3024 e la situazione stratigrafica suggeriscono che il suo innalzamento sia da attribuire a differenti maestranze e sia avvenuto in un momento anteriore, anche se di poco, alle altre strutture del vano.

18. Lo dimostrano i materiali rinvenuti nella preparazione pavimentale.

FIGURA 4  
Particolare di una parte del prospetto sud del muro 3024, con tecnica che risente di quella punica “a telaio”.



FIGURA 5  
Vano II E: nella parte nord la fase di riutilizzo con focolare (angolo nord-ovest) e deposito di ceneri (angolo nord-est).



stanzialmente si riallaccia con facilità con quanto emerso dagli scavi degli anni Ottanta. Soltanto nei pressi dell'angolo nord-ovest del vano è stato possibile individuare un lembo dell'originaria pavimentazione in cocciopesto (US 3131), poiché questa è risultata smantellata in gran parte già in antico, in un momento non molto successivo alla sua prima sistemazione. Posteriore alla distruzione del pa-

vimento è una fase di riutilizzo databile in età imperiale più avanzata, forse coeva alla fase che ha comportato il rimaneggiamento dell'area pubblica del settore III<sup>19</sup>, caratterizzata dalla presenza di un focolare nell'angolo nord-ovest e da un accumulo di ceneri nell'angolo nord-est (FIG. 5)<sup>20</sup>. Il primo era delimitato da alcune pietre di piccole dimensioni disposte ad arco intorno all'angolo del vano (FIG. 6) e ha restituito tra i resti carboniosi diversi frustuli di ossa animali, interpretabili come resti di pasto. Le stratigrafie di questo ambiente, o almeno della parte nord di esso, appaiono sigillate dal crollo di una pavimentazione in cocciopesto (US 3116), probabilmente pertinente a un secondo piano<sup>21</sup>. Più in generale, se gli scavi precedenti hanno documentato un abbandono repentino degli altri ambienti del settore II entro i primissimi anni del II secolo d.C.<sup>22</sup>, le ultime testimonianze di vita nel vano II E sembrano collocarsi in un momento successivo.

Tra i materiali è da segnalare una coppetta frammentaria in sigillata italica rinvenuta sotto i resti del focolare (US 3138), accostabile al tipo *Conspectus* 23 (FIG. 7) datata tra il 30 e il 75 d.C., una coppa in sigillata africana A emersa proprio tra i resti dello stesso, afferente al tipo *Lamboglia* 3, la cui datazione si colloca tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C. e un piatto-coperchio in ceramica africana da cucina (FIG. 8) rinvenuto al di sotto della pavimentazione crollata, attestato in un arco temporale piuttosto ampio, tra il II e il V secolo d.C. Oltre al materiale ceramico, si segnalano alcuni strumenti importanti per ricostruire le attività quotidiane della comunità sulcitana, tra i quali un ago da reti in osso (FIG. 9) e un utensile in pietra destinato ad acuminare oggetti, come mostrano le tracce di usura (FIG. 10).

Nel corso delle indagini ha suscitato un certo interesse la presenza presso il muro nord (USM 3024) di un pozzo (denominato pozzo II), della profondità di circa 7 m e realizzato tramite lo scavo della roccia vergine per circa 5,70 m, sulla quale poggia un'incamicatura in pietrame dell'altezza di 1,30 m, a sua volta rinforzata da un riempimento esterno costituito dalla stessa roccia sbriciolata e compattata (FIG. 11), secondo una tecnica che trova confronti nello stesso abitato sulcitano<sup>23</sup>. Lo scavo ha consentito di appurare che il pozzo, messo in opera verosimilmente

19. TRONCHETTI, *La fase romana*, cit., p. 112.

20. Il fatto che la fase di riuso sia successiva allo smantellamento della pavimentazione è stato possibile desumerlo poiché l'accumulo di cenere, sicuramente in fase col focolare impostato invece sulla pavimentazione residua, copriva i riempimenti successivi alla distruzione del pavimento.

21. Numerosi lacerti pavimentali pertinenti a secondi piani sono stati rinvenuti in tutta l'area di scavo negli strati di crollo e sono documentati anche nelle indagini degli anni Ottanta (TRONCHETTI, *La fase romana*, cit., p. 113). Inoltre l'ambiente II D conserva una scala che consentiva l'accesso a un piano rialzato.

22. Ivi, p. 116.

23. Trattasi di un pozzo emerso in un'area prospiciente il Cronicario, denominata BAL, interessata tra il 2005 e il 2006 da un intervento d'urgenza reso necessario a causa di interventi edilizi moderni: P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana*, XVII, in corso di stampa; M. GUIRGUIS, L. MALLICA, E. POMPIANU, A. UNALI, *Nuove ricerche sulcitane: un intervento d'urgenza nell'abitato dell'antica Sulky*, in *Atti del Convegno internazionale «I Nuragici e gli altri, Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro»*, 14-15 dicembre 2007, Villanovafornu-CA, in corso di stampa.

FIGURA 6  
Particolare del focolare.



FIGURA 7  
Coppetta in sigillata italyca (RS 235) del tipo *Conspectus 23* (30-75 d.C.).

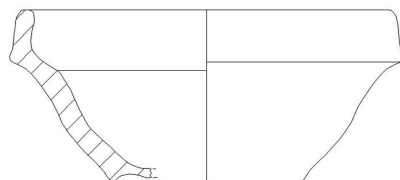
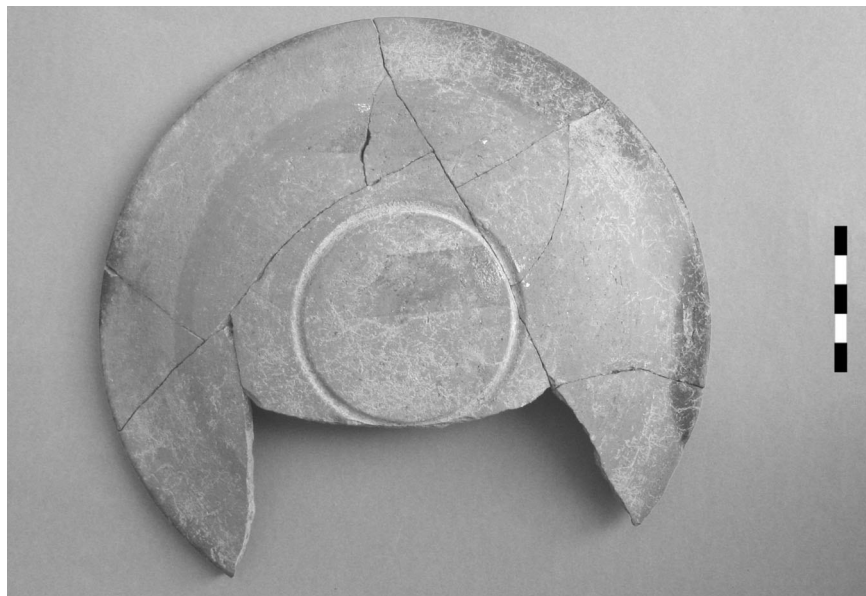


FIGURA 8  
Piatto coperchio (RS 219) in ceramica africana da cucina.



in epoca punica<sup>24</sup>, è stato obliterato dalle strutture dell'USM 3024 e utilizzato sicuramente in un momento precedente ai noti rimaneggiamenti urbanistici avvenuti durante la prima età imperiale documentati in tutta l'area del Cronicario<sup>25</sup>. La sua

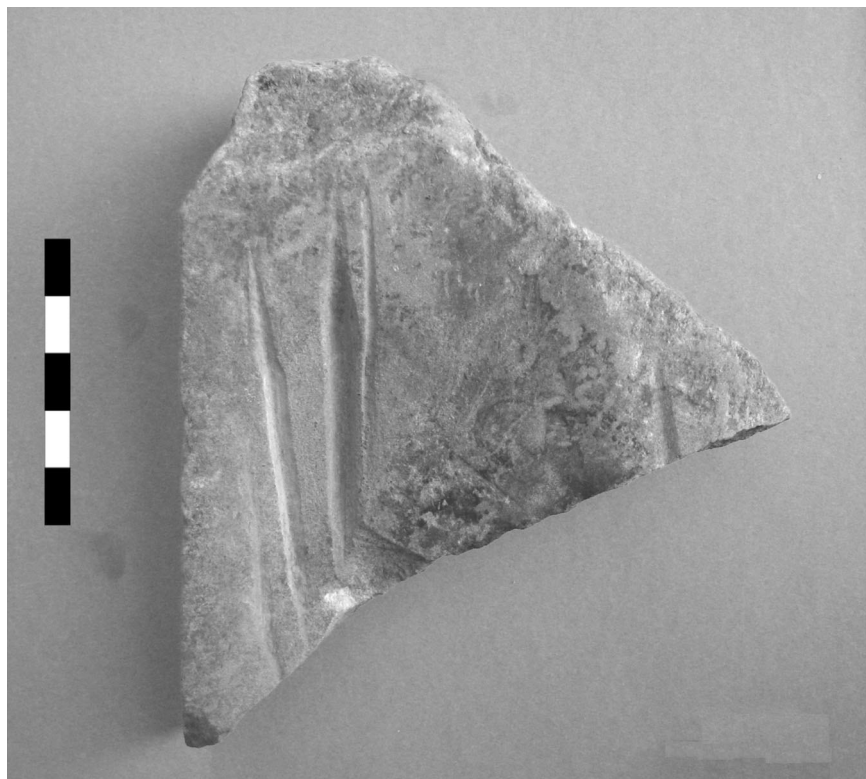
24. Tale ipotesi si basa sul fatto che l'incamiciatura originaria del pozzo sembra avere il suo piano d'uso alla stessa quota dell'unico brandello di pavimentazione di età punica individuato. Inoltre il proseguo dello scavo stratigrafico ha dimostrato che il riempimento circostante l'incamiciatura ha tagliato le sottostanti stratigrafie fenicie, quindi la sua costruzione non può essere attribuibile alle fasi arcaiche dell'abitato.

25. TRONCHETTI, *La fase romana*, cit., p. 118.

FIGURA 9  
Ago da reti in osso (RS 233).



FIGURA 10  
Utensile in pietra (RS 241) con tracce di usura.



occlusione potrebbe essere dovuta alla ristrutturazione del vicino pozzo I, nel cortile A, la cui sistemazione con una vera monolitica circondata da una pavimentazione in *opus signinum* si data alla prima metà del I secolo d.C. (FIG. 12).

FIGURA II

Vano II E al termine dello scavo in profondità: in fondo incamicatura in pietrame del pozzo II circondata dal riempimento in tufo sbriciolato, a destra si nota la massicciata stradale al di sotto del muro che delimita l'ambiente, che ha comportato la manomissione delle strutture più antiche.



Il fervore edilizio documentato nel I secolo d.C. è riconducibile ai lavori forse realizzati, secondo Carlo Tronchetti, in occasione della promozione a *municipium* della città di *Sulci*, avvenuta ipoteticamente sotto il principato di Claudio, verosimilmente prima del 48 d.C.<sup>26</sup>, che hanno comportato numerosi interventi

26. Ivi, p. 116. Riflessioni circostanziate sulla promozione di *Sulci* a *municipium* in M. BONELLO LAI, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 385-96, che sostanzialmente concorda con Carlo Tronchetti. Di recente è stata avanzata anche l'ipotesi che la concessione della municipalità a *Sulci* sia da ascrivere all'età augustea: F. CENERINI, *L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, Faenza 2004, pp. 223-37. In questo caso, anche se *Sulci* fosse stata creata a *municipium* sotto l'imperatore Augusto, rimane plausibile che il rinnovamento delle aree pubbliche e private della città si sia realizzato compiutamente alcuni decenni dopo.

FIGURA 12

Vista aerea del settore IV: in evidenza il cortile A e il pozzo I.



edilizi in tutto il centro abitato e in molti casi la manomissione dei livelli di vita punici, con una conseguente rifunzionalizzazione dell'area. Del resto, la datazione al principato di Claudio sembra supportata dal rinvenimento nella stessa area del Cronicario di un'iscrizione marmorea frammentaria riconducibile all'imperatore<sup>27</sup>, nonché dalla famosa galleria di ritratti imperiali provenienti dalla vasta località Su Narboni<sup>28</sup>, che comprende anche l'area archeologica del Cronicario<sup>29</sup>.

Un altro dato interessante, anche per chiarire i tempi e le modalità di questo nuovo assetto urbano, è la messa in luce, sottostante le strutture del vano II E, di una massiciata in pietrame di medie e piccole dimensioni frammisto a terra (US 3180), evidentemente funzionale alla costruzione della prospiciente strada B (FIG. 11). Infatti i materiali rinvenuti nello strato trovano un preciso riscontro con quelli emersi nei riempimenti preparatori della pavimentazione in cocciopesto della prima metà del I secolo d.C. Evidentemente tale massiciata era uti-

27. G. SOTGIU, *Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci)*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 277-306.

28. S. ANGIOLILLO, *Una galleria di ritratti Giulio-Claudia da Sulci*, «SS», XXIV, 1975, pp. 157-70.

29. Per una visione globale delle testimonianze epigrafiche della *Sulci* romana cfr. il contributo di Francesca Cenerini in questo stesso volume.

le per rialzare il piano stradale e per il drenaggio dell'acqua piovana, mentre il piano di calpestio originario era costituito da un conglomerato di terra battuta mista a pietre, come si apprende dai resoconti degli scavi degli anni Ottanta.

Nel complesso, almeno per i livelli romani, il proseguo delle indagini rende sempre più evidente l'organizzazione per terrazzamenti dell'abitato, funzionale allo sfruttamento della pendenza naturale verso il mare, che si palesa non solo per delimitare e contenere strutture imponenti, ma anche all'interno di spazi architettonici minori e complementari tra loro<sup>30</sup>. Probabilmente se nelle epoche precedenti questo sistema costruttivo, seppur attestato, non sembra particolarmente valorizzato, nella prima età imperiale è più evidente la necessità di sfruttare in maniera ottimale le aree edificabili livellando o colmando di terra ampi spazi, operazioni che necessitavano certamente l'impiego di una notevole forza lavoro. Anche questo, insieme alla notevole quantità e qualità delle testimonianze di cultura materiale, rende l'idea della potenziale ricchezza e del fervore economico che dovette caratterizzare la città romana soprattutto nel I secolo d.C., evidentemente rinnovata e trasformata appieno dopo la pesante punizione inflitta da Cesare dopo la sua vittoria contro Pompeo nel 46 a.C.<sup>31</sup>.

Invece, dal materiale raccolto sin dagli strati superficiali sconvolti, le fasi più tarde dell'abitato romano sembrano contrassegnate dalla presenza di ceramica fiammata locale, le cui attestazioni si dipanano tra III e IV secolo d.C.<sup>32</sup>. In seguito, come già emerso dalle precedenti ricerche<sup>33</sup>, il sito risulta abbandonato fino al XVIII-XIX secolo d.C., epoca a cui si datano gli spogli e i rimaneggiamenti moderni<sup>34</sup>.

Quanto alla fase di riuso documentata si ritiene che la sua interpretazione necessiti di un supporto più ampio costituito dall'indagine di una più vasta porzione dell'area archeologica, che potrebbe facilitare la comprensione delle trasformazioni avvenute nell'uso dell'impianto abitativo soprattutto nel III secolo d.C. Infatti la zona sembra interessata da una frequentazione antropica sporadica, che si manifesta attraverso testimonianze di natura contrastante tra loro: se nel settore III la continuità d'uso funzionale è dimostrata dall'erezione di statue nell'area pubblica dopo il 286 d.C., negli strati sconvolti della strada B, che si affaccia al settore III, è attestata una sepoltura a incinerazione all'interno di una brocca in ceramica fiammata<sup>35</sup>, risalente allo stesso secolo o poco dopo, che invece dimostra un utilizzo differenziato degli spazi rispetto alla loro funzione originaria.

30. Ad esempio all'interno dello stesso cortile A, sebbene ancora non siano chiari ed evidenti tutti i piani d'uso originari, si possono contraddistinguere almeno tre pavimentazioni a differenti quote sistemate a breve distanza tra loro e dove il dislivello è compensato dalla presenza di gradini in pietra.

31. Da ultimo A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, p. 103.

32. C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Roma 1996, pp. 127-8.

33. Una prima notizia delle indagini stratigrafiche è fornita da P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *S. Antioco. Area del Cronario. Campagne di scavo 1983-84*, «QSACO», III, 1986, pp. 27-61.

34. TRONCHETTI, *La fase romana*, cit., p. 99.

35. Il corredo funerario in questione è in corso di studio e di restauro preliminare da parte di Laura Lisa Mallica. La deposizione, risalente al III-IV secolo d.C., è del tutto simile ad altre rinvenute nella necropoli romana di Is Pirixeddus, cfr. C. TRONCHETTI, *La necropoli romana di Sulci, scavi 1978: relazione preliminare*, «QSACO», VII, 1990, pp. 173-92. L'esposizione di alcune di queste broc-

Una testimonianza importante emersa dal prosieguo delle ricerche in profondità nel vano II E, che si cercherà di approfondire indagando gli ambienti prospicienti, è costituita dal ritrovamento sotto la sistemazione di I secolo d.C. di un brandello di pavimentazione (US 3166) riconducibile all'epoca punica. Si tratta di un battuto pavimentale realizzato in tufo locale sbriciolato e compattato probabilmente proveniente dallo scavo del vicino pozzo II, col quale potrebbe essere in fase<sup>36</sup> e della cui cronologia precisa si cercherà di rendere conto in seguito<sup>37</sup>. Ancora di grande interesse è il rinvenimento di consistenti concentrazioni di scorie metalliche, frammenti di fornace e di *tuyère*, attestati non solo nei riempimenti romani ma anche nei livelli fenici sottostanti, indicando la presenza in un settore prossimo al vano di un impianto per la trasformazione dei metalli. Tra l'altro, la presenza nelle vicinanze di un probabile impianto per la lavorazione del pescato, del quale si sono trovate le tracce durante lo scavo dei livelli fenici del vano II F<sup>38</sup>, conferma la presenza in quest'area dell'abitato arcaico di un vero e proprio quartiere industriale strettamente connesso con le strutture abitative cittadine.

che utilizzate come urne cinerarie e di altri corredi funerari di età imperiale si può ammirare nel locale museo archeologico: P. BARTOLONI, *Il museo archeologico comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco*, Sassari 2007, pp. 125-7.

36. Il piano di calpestio è alla stessa quota di quello che sembrerebbe il livello d'uso del pozzo. Inoltre, come detto sopra, il riempimento circostante l'incamiciatura in pietrame di cui è costituita la parte più alta del pozzo è realizzato con lo stesso tufo del battuto pavimentale.

37. Il pessimo stato di conservazione di questa e delle unità stratigrafiche ad essa connesse rendono difficoltosa una precisa definizione cronologica.

38. Ricerche in corso di studio da parte della dott.ssa Lorenza Campanella.